



L'apocalisse devasta il pianeta Terra: «2012», un tornado di effetti speciali

2012

Regia di Roland Emmerich

Con John Cusack, Amanda Peet, Chiwetel Ejiofor

Usa 2009

Sony Pictures

**

DARIO ZONTA

L'apocalisse non ha più niente da dire, almeno al cinema! Con questo pensiero si esce dalle 2 ore 40 di *2012*, ultima mostruosa prova muscolare di effetti digitali firmato da Roland Emmerich. Ed è paradossale che a sancire inconsapevolmente la fine del genere catastrofista sia uno dei suoi maggiori frequentatori, autore di *Independence Day* e *L'alba del giorno dopo*. Il problema non è solo geologico, dato che il 2012 segna secondo il calendario Maya

la fine del mondo fino ad oggi conosciuto, con relativo slittamento dei poli terrestri e «ridefinizione» geo-politica, ma anche cinematografica, degli assetti mondiali.

2012 vuole essere la punta più alta dell'immaginario catastrofista (in confronto la devastazione dell'*Alba del giorno dopo* è una bazzecola), perché pretende di mettere in scena il più grande sconvolgimento nella storia del pianeta. Cose come lo sfaldamento della crosta terrestre, il suo slittamento, accompagnato da un'inondazione che arriva a lambire la punta dell'Everest. Non rimane nulla, e tutti muoiono. Il governo americano, in combutta con i capi del G8, lo sa ovviamente e ha progettato una possibile salvezza, chiedendo ai più ricchi del mondo di pagare un miliardo di euro a testa per progettare delle immense arche che possano resistere all'inondazione e garantire la continuazione del genere umano. Peccato che a continuare l'umanità sia una massa di miliardari dal cervello annacquato e qualche capo di governo. Ovviamente c'è il solito scienziato di colore, buono e retto, che si opporrà a questa selezione barbarica, riuscendo a fare poco se non a mettere a repentaglio la vita di quei pochi eletti, messi sulle arche in compagnia di elefanti tigrì e altri animali biblici.

LA RETORICA

Roland Emmerich compie almeno due errori. Il primo è quello di aver voluto dare una spigolosa angolazione etica a questa apocalisse finale. Il tema del diluvio e dei sommersi e salvati è così malamente imposto da risultare davvero insopportabile e retorico fino al disgusto. Il secondo, invece, è un errore strategico. Quelli di oggi non sono più i tempi di apocalisse. L'America di oggi (e quindi il mondo) seppur in crisi, è proiettata verso il futuro con il suo Obama giovane e forte e pieno di iniziativa. La visione di Emmerich con un presidente di colore, ma stanco e invecchiato, a solo tre anni da oggi, appunto il 2012, è inattuale e inopportuna. L'apocalisse poteva funzionare ai tempi di Bush, non a quelli di Obama. La fine del mondo oggi è più lontana nell'immaginario collettivo, e quest'apocalisse non dice più niente, oltre ad essere incredibilmente noiosa.

C'è comunque una nota di colore: il trattamento riservato nel film al Primo ministro italiano, un nostrum da bagaglino, con la faccia di Ratzinger e i capelli di Berlusconi. Bene, costui è l'unico (insieme all'Obama invecchiato) che decide di non salvarsi sull'Arca, bensì di raccogliersi in preghiera con i suoi concittadini. Finirà sotto il crollo di San Pietro. In sala ridevano tutti... L'unica volta. ●

2012 LA TERRA È FINITA

Film catastrofista all'ennesima potenza
ispirato a una presunta profezia
Maya, inciampa nella trama